



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 3**

gennaio - dicembre 2013

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

### FOCUS

<b>Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista</b>	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

### FOCUS

<b>Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile</b>	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

<b>FOCUS</b>	
<b>Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea</b>	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritari di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
<b>FOCUS</b>	
<b>Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo</b>	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
<b>Ringraziamenti</b>	331

## **Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile**

**Maria Luisa GENTILESCHI**  
Università di Cagliari

### **Abstract**

Emigrants or their descendants visiting the countries of origin is one of the most relevant forms of tourism. For various reasons such flow, quite economically relevant, affects Europe rather than other parts of the world, because of the higher purchasing power of well-off immigrants. Moved by individual interests, it usually directs to the oldest areas of destination, but is also featured by return flows towards the regions of origin of the old immigrants, especially where emigration dates back to earlier times. This determines the tendency to preserve the memories of migrants into the territory, as well as to organize trips and stays. Tourism is mostly made up of monuments, family homes, places of work pertaining to emigration and museum collections. In Brazil, the offer for the Italian tourist is obviously higher in the areas of intense Italian immigration, such as São Paulo and Belo Horizonte, although museums, memorials and archives useful for the search of Italian families can be found also in the smaller states of the South. The bibliography and lists of websites enclosed provide tools to the purpose.

### **Keywords**

Tourism, memory, Brazil, Italian emigration, emigration museums, emigration archives

### **Estratto**

Tra le diverse forme di turismo della memoria si annovera la visita degli emigrati o dei loro discendenti nei Paesi di origine, più spesso dall'Europa che da altre parti del mondo, per vari motivi, se non altro il potere di acquisto di emigrati ormai stabilizzati. Mosso da interessi individuali, questa forma di turismo può formare flussi consistenti, composti da una corrente in uscita, diretta verso le più antiche aree di destinazione, ma anche da flussi di rientro, verso le regioni di origine dei vecchi emigrati, soprattutto dove l'esodo è stato più antico. Ne segue la spinta a conservare le memorie dei migranti nel territorio, oltre che ad organizzare viaggi e soggiorni. Il prodotto turistico è quindi costituito sia da monumenti, case, luoghi del lavoro che attengono all'emigrazione, sia da raccolte museali. In Brasile l'offerta per il turista italiano di questo tipo è ovviamente più alta nei luoghi di più intensa immigrazione italiana, da São Paulo a Belo Horizonte, ma soprattutto in alcuni centri minori degli stati del Sud. Stanno crescendo musei, memoriali e archivi, dove magari ricercare le tracce delle famiglie italiane. Le allegate bibliografia e sitografia forniscono strumenti allo scopo.

### **Parole chiave**

Turismo della memoria, Brasile, emigrazione italiana, musei dell'emigrazione, archivi dell'emigrazione

## **1. Il turismo della memoria**

Un viaggio effettuato sul richiamo "della memoria" dei luoghi si articola in tante forme, la cui ricchezza appare nella letteratura e nell'arte di tutte le civiltà. Il moderno turismo sembra debba essere vissuto in ogni caso come una ricerca del nuovo, del bello, dell'emozione. Il turismo detto "della memoria", invece ci riporta al passato, ai giorni, felici o tristi, della nostra vita, o dei nostri familiari, o anche di un gruppo, si tratti di militari, di pionieri, di emigrati.

Il viaggio della memoria ha una storia antica, ma oggi riguarda un numero crescente di viaggiatori, ed è compiuto da persone che insieme o singolarmente cercano le tracce di un passato che le ha coinvolte. In quanto utilizza le infrastrutture del turismo, diventa a pieno titolo un tipo di turismo.

J. Timothy Dallen ha distinto quattro livelli di esperienza del turismo della memoria: dal macro al micro, denominati *mondiale, nazionale, locale e personale*. L'ultimo, quello personale, è mosso da un interesse individuale, che magari rende appagante la visita ad un luogo che per un'altra persona è del tutto insignificante. Ma la somma di più persone arriva a comporre un flusso turistico e quindi il viaggio acquisisce un'importanza geografica ed economica<sup>1</sup>.

Il turismo della memoria, in quanto ritorno al passato, sovente riconduce il turista alle vicende dell'infanzia o della giovinezza, svoltesi in luoghi divenuti mitici per il significato rivestito nell'immaginario personale. Gli spazi della vita e del lavoro possono motivare viaggi di ritorno di singoli individui: ritornare per ritrovare, magari solo sulle tracce di un racconto vago, una saga familiare, o un ricordo di giornate splendide o tristissime. Turismo, infine diventa ritorno.

L'interesse può a volte tuttavia trascendere la persona per allargarsi ai suoi cari, o anche ai suoi antenati. I medesimi luoghi possono rappresentare infatti il teatro in cui si è svolto il passato di intere popolazioni, riferendosi a esperienze collettive come guerre, migrazioni di massa, persino la tratta degli schiavi. Le motivazioni sconfinano a volte nelle esperienze dei grandi pellegrinaggi religiosi, o, più in piccolo, semplicemente riportano i vecchi operai sui siti delle fabbriche abbandonate, forse recuperate al patrimonio archeo-industriale del Paese. Motivazioni che danno un senso ai segni materiali di un'epoca, con i suoi lati bui ma anche le sue lotte, le sue tensioni morali, le sue conquiste.

Le migrazioni e i luoghi ad esse legati sono sempre più presenti in questo tipo di esperienza di viaggio: ritrovare le radici, in paesi dove forse si è nati ma che non sono mai veramente stati conosciuti, o dai quali sono venuti i nostri antenati. Noti sono i viaggi dei franco-americani del Quebec, e degli originari dell'Irlanda nell'Isola di Smeraldo, negli ultimi anni persino delle persone etnicamente germaniche che tornano a visitare la Romania dalla quale, sotto Ceausescu, sono state costrette ad andarsene. Si valuta che il turismo legato agli antenati riporti oggi 200.000 visitatori l'anno<sup>2</sup> in Scozia, luogo di origine di forse 60 milioni di persone sparse nel mondo. Ritornano i giovani, anche per brevi visite, nei luoghi di origine. Viaggi che fanno parte del normale va-e-vieni della mobilità consentita dai moderni mezzi di trasporto. Frequente il turismo di ritorno dell'emigrante anziano, o dell'oriundo. Nell'Italia del Sud, ricordiamo tanti artisti di origine italiana che avevano conquistato la celebrità in America e sono voluti tornare alla ricerca delle radici. Sono i ritorni di emigrati di successo, o di persone che vivono una'esistenza cosmopolita.

Nonostante l'imponenza dei flussi di emigrazione, in Italia, tuttavia, un vero turismo organizzato per questi scopi, si può dire sia nato da poco, sia sul lato *attivo*, di chi va all'estero a ricercare l'italianità, sia su quello *passivo*, di chi viene in Italia per ritrovare le radici o rivivere momenti importanti per la sua vita e la sua famiglia. Più frequenti le scelte individuali, slegate da proposte di viaggi organizzati da agenzie o associazioni.

Non solo si torna nei luoghi, ma si cercano informazioni e documenti, negli archivi, nelle chiese, nei cimiteri. Fatte direttamente o per interposta persona, le ricerche precedono il viaggio. È ben noto il successo della biblioteca genealogica dei Mormoni di Salt Lake City. Il Museo di Ellis Island a New York, che consente la ricerca

---

<sup>1</sup> Sul tema, cfr. J. TIMOTHY DALLEN, *Tourism and the Personal Heritage Experience*, in «Annals of Tourism research», 24, 3, 1997, pp. 751-754.

<sup>2</sup> La fonte è: <[www.thecourier.co.uk](http://www.thecourier.co.uk)> (26 giugno 2006). Tra le varie organizzazioni che si occupano dei viaggi della memoria, ricordiamo Jewish Museum Travel Program, New York, che propone un viaggio in Sudamerica dal titolo *The Jews of Argentine and Brasil*. Per gli oriundi italiani, Boutique Eldertravel propone un viaggio in Sicilia.

telematica, è un tappa famosa per questo tipo di turisti. Nelle città portuali che hanno visto il transito dei migranti ci si è attrezzati per soddisfare il desiderio di informazioni dei loro discendenti. Nascono occasioni di viaggi isolati e di esperienze di gruppo, come viaggi familiari, riunioni di ex-allievi e di ex-militari.

La diaspora degli italiani nel mondo ha alimentato tra i nostri connazionali e gli oriundi questa forma di turismo, che si collega certamente ad un crescente interesse per la ricerca dell'identità e delle radici etniche e familiari, riscontrabile a livello internazionale, interesse favorito dalla maggiore capacità di spesa e comodità del viaggio. Al di là dei circa 4 milioni di cittadini italiani oggi all'estero, gli oriundi italiani sono forse 50-60 milioni, per cui questa forma di turismo è destinata ad assumere una rilevanza non piccola<sup>3</sup>. Una crescita legata quindi alla stessa evoluzione della storia migratoria europea, oltre che all'aumento generale di tutte le forme di mobilità e di quella turistica in particolare. L'offerta per questo tipo di turista ha ancora un sapore di novità: ricostruzione dei quadri di vita, del lavoro nel passato, dei paesaggi storici, delle storie degli emigranti, le case, i documenti. Monumenti e reperti acquistano un senso nuovo e originale. Si sono così sviluppate strutture specifiche per l'accoglienza e la visita. Accanto al tipo classico di museo dell'emigrazione, i cui primi esempi in Italia hanno ormai svariati anni di vita, sorgono in vari Paesi i musei misti di emigrazione/immigrazione, nei quali non si trascurano le esperienze d'arte, restituendo identità alle popolazioni migranti anche attraverso i manufatti artistici. Associazioni culturali lavorano per allargare il concetto di cultura migrante, individuando luoghi significativi per i protagonisti delle nuove ondate emigratorie, luoghi che domani saranno future mete turistiche.

La dimensione personale del turismo della memoria sembrerebbe troppo legata all'individuo e quindi poco rilevante per l'insieme della società. Ma non appena ci si sofferma ad analizzarlo, si scopre che gli effetti del turismo della memoria si allargano al di là della cerchia dei diretti interessati. Come ha dimostrato lo scrittore Alex Haley, nel romanzo/biografia *Roots*<sup>4</sup>, uno dei più famosi esempi di elaborazione letteraria della memoria familiare, un interesse personale mostra improvvisamente il suo lato etnico e addirittura diventa emblematico di valori e significati universalmente condivisi. Ne deriva quindi una richiesta rivolta alle autorità e alle istituzioni di conservare i documenti della memoria, dalle lapidi tombali ai registri delle nascite, morti e matrimoni, alle liste dei passeggeri delle navi, gli elenchi delle lottizzazioni di terre e tanti altri documenti, i quali insieme testimoniano della storia di gruppi umani rilevanti se non di interi popoli. Si materializza così una parte della storia orale, che trova, seppure a fatica, documenti scritti di supporto nei musei dell'emigrazione e negli archivi storici.

Appartiene ad una società di età media avanzata, addirittura in via di declino demografico, il guardare indietro e il ripercorrere i passi delle esperienze del passato? Anche questo è un punto sul quale riflettere, pur se persone di varia età si pongono in modo diverso di fronte alle esperienze di un passato recente: una cosa è ricercare e conservare una memoria *storica*, le cui tracce sono ancora nella nostra quotidianità ma che non abbiamo sperimentato nella nostra vita e ben diverso è ricercare i segni di una memoria *viva*, di qualcosa che noi stessi - o persone a noi care - abbiamo vissuto. Anche una società giovane, per esempio una società di pionieri, può desiderare di trovare radici e status attraverso la ricerca della memoria storica. Di fatto, non poche opere di questo filone (film, romanzi, biografie) sono

---

<sup>3</sup> Cfr. ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006.

<sup>4</sup> ALEX HALEY, *Roots*, Dell, New York 1976.

prodotte oggi in società giovani. La memoria *viva* fa nascere coesione tra le persone, accomuna, crea e mantiene identità.

Un recente viaggio in Brasile, dove i miei nonni materni emigrarono alla fine dell'800, mi ha dato l'occasione di apprezzare il valore di quest'esperienza, sul piano personale e familiare, ma anche come momento di partecipazione alle vicende collettive dei nostri connazionali, in particolare pensando agli emigrati della Grande Emigrazione. Dell'esperienza migratoria restano per lo più nelle famiglie i documenti cartacei, forse perché occupano meno posto: fotografie, passaporti, biglietti di viaggio, lettere. Ognuno conserva in casa questi oggetti, più o meno a lungo. La cosa si mantiene nei limiti di un fatto familiare o anche solo individuale. Più complesso è il desiderio di ricostruire i contesti in cui - nella fattispecie - i nostri genitori e antenati si sono mossi e hanno fatto scelte, come quella di emigrare. Il desiderio di saperne di più diventa ricerca, voglia di scavare e ricostruire gli ambienti di vita, le esperienze, le decisioni di persone che ci sono state legate, o che forse abbiamo solo sentito ricordare in famiglia, di misurare le difficoltà che essi hanno incontrato, infine di ricostruire il cambiamento intervenuto dal contatto tra più ambienti di vita, in particolare nei suoi effetti sulla formazione dei ragazzi<sup>5</sup>. Ad un primo impulso ne seguono altri: chi si limita a rileggere le vecchie carte, e chi ricerca presso parenti altri documenti di storia familiare. Chi si mette a scrivere quei diari che i vecchi non hanno scritto, forse perché analfabeti. Chi visita musei e programma di donare loro le vecchie carte o qualche oggetto-ricordo, magari allo scopo di assicurarne così la conservazione.

Ci sono anche coloro che infine affidano i ricordi e i documenti alla penna di un letterato, che si occuperà di interpretare e commentare i documenti, fare ricerche d'archivio e infine stendere le storie di famiglia. Si legge sui giornali e sui siti internet che un nuovo mestiere si è affermato<sup>6</sup>. Un mestiere in realtà antichissimo, che nasce nel momento in cui la persona emersa dalla povertà si volge indietro a guardare il cammino fatto: alcuni si affidano ai ricercatori professionisti, agli storici della famiglia, agli esperti di alberi genealogici, altri semplicemente spediscono in archivio i figli che hanno studiato. La professione di genealogista, un tempo confinata alle ricerche di araldica, conosce oggi un'espansione legata all'intenzione degli oriundi di ritrovare le radici europee per farsi riconoscere una doppia nazionalità. Ho cercato di prospettare ad un giovane studente con interessi storici questo possibile sbocco professionale, ma non sono riuscita a convincerlo del potenziale di lavoro connesso.

Del "turismo della memoria" esistono diverse varianti, tutte scaturite dall'idea del ritorno:

- tornare sui campi di battaglia, visitare i cimiteri di guerra, le spiagge di sbarchi famosi;

---

<sup>5</sup> Citiamo in proposito - forse un *unicum* tra le biografie migratorie dei geografi italiani - la bella ricostruzione che Giovanna Bellencin Meneghel ha fatto dei suoi anni giovanili, fortemente segnati dal passaggio di una bambina dall'ambiente svizzero a quello italiano (GIOVANNA BELLENCIN MENEGHEL, *L'Italia vista da una emigrata di seconda generazione*, in CARLO DONATO, PIO NODARI, ALEKSANDER PANJEK (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, EUT, Trieste 2004, pp. 265-273).

<sup>6</sup> In vari siti in rete la professione di genealogista appare ormai consolidata. La richiesta nasce non tanto da motivi di affezione familiare, quanto dal fatto che in vari Paesi europei il riconoscimento del diritto alla cittadinanza è legato alla dimostrazione della provenienza dei propri avi. Sulla *Rubrica Conosciamoci*, che ospita le richieste di lavoro di italiani e sudamericani nel sito [www.mondotrentino.net](http://www.mondotrentino.net) (16 settembre 2007), su una cinquantina di inserzioni, due riguardavano la ricerca genealogica. Nel settembre 2005 a Trento si sono svolte le celebrazioni dei 130 anni dall'inizio dell'emigrazione in Brasile. *Le radici dell'albero*, un evento durato una settimana, ha rappresentato un singolare "compleanno" con gli amici "trentino-brasiliani". L'intento della Provincia di Trento è stato il ricordare e celebrare quella parte di Trentino che nel Trentino non vive ma che ad esso è legata dalle comuni radici.



- visitare i luoghi del lavoro, le miniere abbandonate, le linee ferroviarie trasformate in attrattive turistiche, le fabbriche rimaste come memoria del lavoro;

- infine, ritornare alle origini, ripercorrendo gli itinerari delle migrazioni.

Sono in genere forme di turismo della terza età o di turismo di cultura e hanno il pregio non trascurabile di svolgersi spesso al di fuori dei periodi di punta e lontano dagli spazi più affollati dai vacanzieri. Sono milioni nel mondo i turisti che viaggiano alla ricerca di luoghi con i quali hanno un rapporto di memoria personale<sup>7</sup>.

Non sempre si tratta di viaggi solitari: chi ricerca le tracce degli antenati, si muove magari insieme ai suoi familiari o alla comunità. Nei piccoli centri a volte si dedicano risorse ad aprire un museo - o un archivio - dell'emigrazione, proprio perché la comunità riconosce l'emigrazione come un'esperienza collettiva, vi ritrova la propria identità e contribuisce con reperti e documenti.

Il sentimento partecipatorio si allarga anche a spazi ampi: i singoli si riconoscono in quelle generazioni che hanno colonizzato le Americhe o l'Australia, per esempio. Non si sentono spinti da un sentimento di colpa per aver partecipato ad azioni che hanno schiacciato le popolazioni e le economie indigene, ma anzi provano un senso di orgoglio: abbiamo fatto grande un Paese! Il mito della civilizzazione, del "lavoro italiano all'estero", dei "trasmigratori", e così via. O anche il sentimento di aver diffuso il cristianesimo, in un contesto di terre da dissodare, popoli da evangelizzare, risorse da valorizzare, che ha trovato un'eco nel corso del recente viaggio del Papa in Brasile<sup>8</sup>.

Questo tipo di turismo si nutre di molti aspetti del territorio: dai centri storici ai paesaggi, alle vecchie fabbriche, alle miniere dismesse, alla toponomastica. Persino i nomi delle chiese, l'agiografia cristiana, i nomi dei luoghi. La lista sarebbe lunga. Aspetti non banali, che servono anche a ricucire le disparità, sedare le rivalità, ricreare legami, attraverso innumerevoli gemellaggi e *network*. In fondo, la celebre frase «quando gli albanesi eravamo noi», ripropone un'esperienza diretta vissuta da poco tempo, dalla quale imparare a capire i problemi oggi di altri<sup>9</sup>.

Nel turismo della memoria si può individuare un sottotipo, il turismo degli antenati (*ancestral tourism* o *genealogy tourism*), che è un sottotipo del turismo dell'eredità culturale (*cultural heritage tourism*)<sup>10</sup>. Il turista in questo caso è mosso dal desiderio di ricercare le origini della propria famiglia: persone che vivono nei continenti di recente colonizzazione europea, tornano alla ricerca degli antenati e dei loro ambienti di vita in Europa, visitando cimiteri e archivi parrocchiali. Studi rilevanti in proposito riguardano, per esempio, gli scozzesi-canadesi che tornano in Scozia alla ricerca delle radici<sup>11</sup>. Anche se a volte si organizzano veri e propri *tours* di gruppo, è pur sempre un turismo "intimo"<sup>12</sup>. La ricerca genealogica precede o segue il contatto con il luogo che avviene nel viaggio turistico: ricerca che diventa strumento per

---

<sup>7</sup> In questo senso, DALLEN, *Tourism and the Personal Heritage Experience*, cit.; PARANTAP BASU, *Roots-Tourism as Return Movement: Semantics and the Scottish Diaspora*, in MARJORY HARPER (a cura di), *Emigrant Homecomings: The Return Movement of Emigrants, 1600-2000*, Manchester University Press, Manchester 2005, pp. 131-150; IDEM, *Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, Routledge, London 2006.

<sup>8</sup> Cfr. «Migranti-Press», n. 19, 5-11 maggio 2007.

<sup>9</sup> Si tratta del titolo del libro di GIAN ANTONIO STELLA, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano 2003.

<sup>10</sup> Sul tema, si rimanda allo studio di MARINA NOVELLI (a cura di), *Niche tourism. Contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2005.

<sup>11</sup> Si veda il sito *Ancestral Scotland*, che si propone di attrarre i visitatori della Scozia e di aiutarli ad esplorare gli archivi scozzesi. Nel sito di *Visit Britain* si legge di un progetto redatto in occasione del 400esimo anniversario del primo insediamento inglese in America, condotto da Deirdre Livingstone.

<sup>12</sup> L. R. GANDRY, *What Clan Are You? An Exploration of Heritage and Ancestral Tourism for Canadian Scottish Descendants*, Tesi di dottorato, Università di Waterloo, Ontario 2007.

ritrovare e mantenere l'identità del singolo e della sua famiglia o del suo gruppo in un mondo sempre più ibrido e globalizzato<sup>13</sup>.

Si possono distinguere diversi tipi di questo particolare turista, a seconda del luogo di partenza e della storia migratoria personale e familiare:

- i discendenti di emigranti di provenienza europea, i quali ritornano nei luoghi d'origine in Europa o anche seguono i percorsi dai porti d'imbarco, ai porti di arrivo, dove i punti d'ingresso e controllo (le strutture di accoglienza) sono state conservate e vengono proposte oggi nelle guide turistiche. Anche gli itinerari interni e i luoghi di fissazione dei migranti sono oggetto di visita.
- i discendenti di antichi emigranti, che dall'Europa si recano sui luoghi di emigrazione dei loro avi nel nuovo mondo. Sono interessati ai segni lasciati dall'emigrazione nei luoghi di arrivo;
- gli emigrati che ritornano in visita come turisti nei paesi dove sono nati, nei quali non vogliono o non possono rientrare definitivamente.

## 2. Il prodotto turistico: monumenti, paesaggi, musei e archivi dell'emigrazione

Il turismo della memoria ha suoi prodotti specifici: i monumenti eretti per ricordare persone e fatti dell'emigrazione, le case dei primi emigrati, i paesaggi rurali storici, anche le abitudini alimentari, gli oggetti della vita quotidiana. Insomma, tutto un quadro che parla dell'epoca in cui gli emigrati hanno lasciato la propria terra, e che essi desidererebbero ritrovare se non intatta, almeno riconoscibile. Poi viene il prodotto turistico appositamente fabbricato, la festa organizzata per gli emigrati, il museo, gli archivi, il convegno sull'emigrazione. I musei dell'emigrazione sono spesso anche centri di studi e raccolte archivistiche, non un mero prodotto per i turisti. Hanno diversa fruibilità: la più ampia è data dagli oggetti significativi, che sono parte della quotidianità di ogni migrante: documenti di viaggio, di identità, fotografie; altri sono prodotti culturali, dai film ai documentari ai canti e poesie, che "narrano" l'emigrazione. Gli oggetti esposti nei musei sono fruibili dagli studiosi, ma la maggior parte rappresenta un vero richiamo per tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza migratoria. Allora il visitatore ritrova nel museo qualcosa di sé e della sua famiglia.

La maggior parte dei musei dell'emigrazione si trova, almeno in Italia, in piccoli centri, più o meno distribuiti equamente tra Nord, Centro e Sud. Da qualche anno è stato aperto a Roma il MEI, Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana. Si progetta poi di crearne altri nelle città più significative nei viaggi dei migranti, come Genova, dove è nata una struttura, e a Napoli<sup>14</sup>. I primi musei in Italia tuttavia sono sorti in località poco frequentate, luoghi di origine di tanti emigranti e dove oggi alcuni di loro, rientrando, si sono adoperati per l'apertura del museo. Sono sorti anche in piccoli centri, come Gualdo Tadino in provincia di Perugia, grazie all'impegno di persone del posto e alla generosità degli abitanti nel mettere a disposizione materiale da proporre a visitatori e studiosi

Esempi di raccolte di grande notorietà in punti di forte frequentazione, soprattutto dove gli emigranti sbarcavano - o partivano - in gran numero: la già menzionata Ellis

---

<sup>13</sup> In Italia si ha notizia di piccoli gruppi, come *I ricercatori della domenica*, in provincia di Mantova, che si organizzano per la ricerca genealogica in Italia e all'estero. Assai attiva è l'associazione *Veneti nel mondo*. In Veneto la L.R. 2/2003, all'art. 12, prevede che l'amministrazione favorisca, mediante finanziamenti, l'organizzazione di soggiorni nella regione di oriundi residenti all'estero. Sono finanziabili proposte di soggiorno di anziani di origine veneta residenti all'estero, al fine di dar loro l'occasione di conoscere i luoghi di origine e rientrare nuovamente in contatto diretto con il territorio, la cultura, la società veneti. Anche in Abruzzo, un gruppo propone un'organizzazione mirata al medesimo scopo ([www.abruzzo2000.com/genealogy](http://www.abruzzo2000.com/genealogy)).

<sup>14</sup> Le iniziative per la costituzione di nuovi musei dell'emigrazione sono state portate avanti dal Centro Studi Emigrazione di Roma in più occasioni, come nel Convegno Museo Nazionale delle Migrazioni, tenutosi a Roma nell'ottobre 2007 presso il Ministero degli Affari Esteri.

Island, o lo UAFP (Ulster-American Folk Park) in Irlanda del Nord, come pure le *Hospedarias* che, nei porti di arrivo dell'America latina funzionavano come centri di accoglienza, e un po' dappertutto le cappelle per gli emigranti, gli ostelli ai valichi di frontiera, gli alloggi per gli operai migranti nelle regioni industriali, e così via. La miniera di Marcinelle in Belgio, nel 1956 luogo di una terribile disgrazia in cui morirono 136 lavoratori migranti italiani, insieme a molti altri di diversa nazionalità, è stata trasformata in museo, della miniera ma anche dell'emigrazione.

Il turista della memoria rimane soggetto alla stagionalità legata al lavoro se è ancora attivo, se ne svincola se è pensionato. Il viaggio può essere organizzato dalle associazioni degli emigrati e favorito da condizioni speciali riservate da alcune regioni di origine, tra le quali anche la Sardegna, che ha allargato le agevolazioni della continuità territoriale ai nati in Sardegna residenti all'estero. In alcuni Paesi ci sono residenze per ferie o per soggiorno di figli di emigrati, messe a disposizione per somme modeste.

### 3. L'arrivo degli italiani in Brasile

Tra il 1875 e il 1935 si valuta siano entrati in Brasile circa 1,5 milioni di italiani (*Euroamericani*, 1987), con un picco di maggiore intensità tra il 1880 e il 1930. Nonostante gli oriundi italiani in Brasile siano stimati in 23 milioni, le proposte turistiche di questa categoria in Italia (cfr. Ufficio Turismo del Brasile a Roma) o in Brasile (cfr. vari siti internet) sono ancora rare<sup>15</sup>. I motivi stanno sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta: la domanda per questa forma di turismo è bassa, oppure non c'è un'offerta organizzata sulla base di prodotti specifici per questi

---

<sup>15</sup> In alcune note guide turistiche del Brasile pochi sono i cenni a luoghi e monumenti connessi all'immigrazione italiana. Per esempio, si nominano alcuni grattacieli molto noti, come l'*Edificio Martinelli* e l'*Edificio Italia* a São Paulo (*Brasile*, guida pubblicata in edizione italiana da EDT su autorizzazione di Lonely Planet, nel 2008; *Frommer's Brazil*, Wiley, Hoboken, ed. it., 2008). Qualcosa compare parlando delle etnie del Brasile, anche se forse gli oriundi giapponesi e tedeschi ricevono più attenzione degli italiani (cfr. *Le Guide Mondadori, Brasile*, ed. 2008). Un po' di più ne parla *Brasile*, la guida della collana "Rought Guides" della edizione Vallardi Viaggi di Milano, edita nel 2008, dove un paio di pagine sono dedicate all'immigrazione, ai musei specializzati, al quartiere italiano di Bixiga, ai grattacieli Italia e Martinelli. Viene ricordata la *Vale Veneto*, nel Rio Grande do Sul, e poco altro, ma si è forse più attenti ai segni dell'immigrazione tedesca, giapponese, polacca. Anche la *Guia Minas Gerais*, della serie *Guias Brasil*, stampate da BEI, São Paulo, non dice quasi nulla sull'immigrazione italiana, di cui si fa testimone Luiz Ruffato, scrittore oriundo italiano nato a Cataguases, polo tessile, il quale ricorda gli esempi di opere d'arte, di architettura e di progettazione legati a nomi italiani, a proposito della Piazza di Santa Rita della sua infanzia. Manca peraltro ogni cenno agli ostelli che accoglievano tanti italiani nella vicina Barbacena e a Juiz de Fora. Qualche nome italiano si riconosce nell'elenco dei ristoranti e delle *pousadas*, come Spore d'Italia, Splendido Ristorante, Vecchio Sogno, Mammatera, Pucci, e altri. Sul web si scoprono non poche iniziative di conservazione della storia e della cultura dell'emigrante italiano, anche recenti: a Pedrinhas Paulista, 2.800 ab., nello Stato di São Paulo, un piccolo *Museu dos Pioneiros* conserva i segni della memoria dei numerosi emigrati italiani che vi arrivarono, dalla Calabria e dal Lazio, collaborando alla nascita di un nuovo insediamento agricolo negli anni '50. La chiesa di San Donato somiglia alle chiese della bonifica pontina e un *Memorial do Emigrante* accoglie i visitatori con un pannello che ricorda gli sbarchi degli emigranti italiani (Bove, 2007). Altre iniziative locali sono segnalate, specialmente sul sito Oriundi ([www.oriundi.net](http://www.oriundi.net)), dove si possono trovare i nomi delle agenzie di viaggio locali che offrono itinerari della memoria migrante, insieme a corsi di lingua e cultura italiana in Italia. In questo sito figura una rubrica intitolata *Rotas Brasileiras*, che elenca una trentina di mete del turismo dei residenti di origine italiana, soprattutto situate negli stati meridionali. In alcune località si segnalano case di immigrati italiani conservate e proposte come piccoli musei delle famiglie italiane arrivate negli ultimi decenni dell'800 (il già ricordato *Museu da Imigração* nella *Casa Indiani*, a Quiririm, nello Stato di São Paulo, *Casa do Imigrante Italiano* a Jaguarí, Rio Grande do Sul e altre). L'offerta turistica si integra con quella enologica, poiché si trova negli stati meridionali la maggior parte dei circa 40.000 ha di vigneto da vino del Brasile, coltivati in 1.200 aziende. C'è anche una proposta denominata "Circuito Italiano" nata nel 1999, che propone una *Festa da uva* e una *Festa do vinho*, a Colombo, l'antica Colonia Alfredo Chavez, dove gli italiani arrivarono dal 1878. Nel municipio della Colonia Otávio Rocha, una festa rurale è ispirata al lavoro nei campi e alla cucina italiana. A 150 km da Porto Alegre, sei ristoranti sono inseriti nei *Caminhos da Colonia*, basati sull'uva e sul vino (*Centro de Tradições Italianas* de Arroio Trinta (SC). La cittadina di Garibaldi (Rio Grande do Sul), 30.000 abitanti, fondata nel 1875 da immigrati veneti, è nota per produrre oggi l'80% dello spumante brasiliano. Ci si attiva per dare immagini ai turisti, italiani e nazionali: a Nova Bassano, 9.000 abitanti, oggetti appartenuti agli immigrati veneti sono oggi esposti nel Museo municipale.

turisti. In altri termini, non ci sono turisti interessati a ripercorrere le tracce dei “pionieri” italiani, oppure gli italiani - salvo Garibaldi - non hanno lasciato tracce? O infine queste ci sono, ma sono ignorate? Una risposta soddisfacente richiederebbe un’analisi ben più vasta di queste brevi note che hanno uno scopo molto più modesto, quello di dare un sommario orientamento sulla consistenza del patrimonio di segni riferibili alla presenza italiana in Brasile, patrimonio che entra da poco a comporre un’offerta turistica.

Raramente in Brasile gli italiani sono stati pionieri nel senso più comune del termine. Nella fase coloniale dell’economia, anche gli italiani fruivano dell’assegnazione di lotti agricoli, ma la maggior parte sono arrivati per lavorare alle dipendenze, prima nelle campagne e poi nelle città, quindi prevalentemente dopo che i pionieri avevano organizzato l’insediamento e la valorizzazione economica del Paese. Tra gli stessi nomi di luogo dati dagli europei, pochi sono derivati dall’italiano. I portoghesi invece, arrivati per primi, hanno mantenuto il primato in politica e in economia, organizzando la società e lasciando un’impronta profonda sul territorio. I segni degli italiani sono rintracciabili prevalentemente nei centri piccoli e medi, dove spesso si fondono con quelli dei missionari cattolici, negli edifici religiosi, ma soprattutto nei quartieri urbani delle metropoli dove essi si sono inizialmente raccolti in quartieri che non erano certo eleganti e che quindi sono stati oggetto di demolizioni e ricostruzioni. In molti casi poi tali tracce sono state dimenticate, obliterate, o - si dice - anche deliberatamente distrutte, con il disegno di rafforzare un’identità più compatta basata sulla nazione portoghese-brasiliana.

Tra i principali prodotti turistici del Paese figurano anche i patrimoni etnici dei coloni arrivati dall’Europa. Un discorso a parte certamente meriterebbero gli importanti segni delle culture di origine africana, specialmente a Bahia, Rio, in altre città costiere, un campo che attende ancora una vera valorizzazione. I patrimoni di origine europea, in particolare italiana, oggi sono in via di valorizzazione e rappresentano certamente un’attrattiva per i turisti europei. Anche gli oriundi europei che vivono in Brasile li apprezzano, e infatti se ne alimenta il turismo interno.

Il principale di questi patrimoni è senz’altro quello religioso, costituito dalle numerose chiese cattoliche del ‘600 e del ‘700, con gli annessi musei d’arte sacra. Vi domina un’interpretazione certamente brasiliana di motivi barocchi e rococò provenienti dal Portogallo, ma che si avvicinano alle forme italiane. Sono facilmente accessibili in quanto spesso collocate nelle città e cittadine, particolarmente nella fascia costiera, dove si trovano i nuclei urbani e portuali che sono nati con i primi insediamenti. Bellissime chiese e suggestivi conventi si trovano anche nelle zone interne, senz’altro meno conosciute e visitate. Le missioni salesiane hanno un posto importante nella storia del Brasile e negli interessi dei visitatori. A volte piccoli musei sono annessi agli istituti religiosi, per esempio il *Museu do Indio* di Manaus, fondato nel 1952 da una suora salesiana italiana, Madre Mazzone. Soprattutto lungo la costa il segno cattolico è rimasto impresso in mille modi, anche nel tessuto urbano e nella toponomastica: soprattutto nelle città maggiori, i notissimi esempi di Rio, Bahia, ma anche in quelle minori.

Sul filone della storia coloniale si innesta quello della ricerca dell’oro e della penetrazione nell’interno del Paese, quindi la storia dei *bandeirantes*. Queste bande di avventurieri e cercatori d’oro fondarono diversi accampamenti che in vari casi divennero vere e proprie città. Oggi le chiese, i caseggiati, le antiche miniere sono una delle principali offerte turistiche del Paese: le città minerarie del Minas Gerais, da Ouro Preto (già Vila Rica), a Mariana, Sabará, Congonhas e altri nuclei minori si

distribuiscono lungo il *Caminho Real*, un percorso che è tra le più importanti attrattive turistiche del Paese. Ma anche in altre aree l'arrivo dei *bandeirantes* ha lasciato tracce, come a Goiás Velha, già capitale dello stato di Goiás, dove esiste un *Museu dos Bandeirantes*, a Cuiabá, città anch'essa da loro fondata. I *bandeirantes* erano gruppi eterogenei, in cui rari erano gli italiani; partivano da São Paulo, dove oggi si può visitare la *Casa do Bandeirante*, che propone oggetti e ricostruzioni della loro vita. Ma si tratta soprattutto di vicende portoghesi, che destano molto interesse preso i brasiliani. Peraltro ad un oriundo italiano, Francisco Matarazzo, si deve la costruzione del *Palacio dos bandeirantes* a São Paulo. Tra i monumenti più antichi del lavoro italiano di cui si ha notizia, era il Forte *Principe da Beira*, presso il Rio Guaporé, costruito da Domenico Samboceti tra il 1776 e il 1783, di cui restano solo rovine.

Nonostante che gli oriundi italiani siano stimati pari al 14% della popolazione totale del Brasile<sup>16</sup>, il maggior gruppo di oriundi dell'Italia nel mondo, l'italianità ha lasciato pochi segni riconoscibili sul territorio e nel paesaggio. Segni che si infittiscono quasi soltanto nel Sud, nelle antiche colonie di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná ed Espírito Santo dove si diressero all'inizio degli anni '60 dell'Ottocento i primi emigrati trentini. Nel 1850 la *Lei de Terras* interrompeva la possibilità di avere un'assegnazione gratuita di terre a chi semplicemente arrivava sul posto, rendendo obbligatori l'acquisto o l'assegnazione. Nel Sud però il pioniere italiano trovava un più facile accesso alla terra, sebbene le migliori fossero già occupate, soprattutto dagli immigrati tedeschi. Gli italiani si dirigevano verso le aree da dissodare, incoraggiati dalla legge dell'immigrazione del 1867 che assegnava lotti di terra - dai 15 ai 60 ha, ma anche di più - alle famiglie immigrate, con preferenza agli agricoltori. Pertanto proprio negli Stati odierni nati in questi territori, nei loro paesaggi urbani e rurali, si trovano oggi le tracce più numerose della presenza italiana. Essi cominciarono ad arrivare in numeri consistenti a partire dal 1875, soprattutto nel Rio Grande do Sul, dove tra il 1875 e il 1814 entrarono tra gli 80.000 e i 100.000 italiani, provenienti per lo più dal Nord Italia e soprattutto dalle province di Vicenza, Treviso, Verona e Belluno.

#### 4. Alla ricerca dei segni della presenza italiana

Gli italiani non trovavano una terra vuota di immigrati europei, poiché erano stati preceduti non solo dagli iberici, ma anche dai coloni tedeschi, i cui primi arrivi datavano dal 1824. Gli italiani però non hanno lasciato riscontri paragonabili all'entità della loro presenza e così nel territorio si trovano pochi punti a loro riferibili. Certo sono molte le strade e le piazze intitolate a Colombo o a Garibaldi. Ci sono stati architetti di origine italiana degni di nota, soprattutto negli anni tra il 1920 e il 1930, e anche pittori e scultori, le cui opere sono però disperse su ampi spazi. Chi visita Brasilia nota i nomi italiani di scultori e architetti (Alfredo Ceschiatti, Marianne Peretti, Bruno Giorni, Lucio Costa e altri). Soprattutto nel Sud ci sono forti, chiese, palazzi notevoli, che sono stati costruiti da architetti italiani. Altrove, nel Paese, certamente, edifici come il Teatro dell'Opera di Manaus e le chiese settecentesche nel Minas Gerais che conservano importanti segni stilistici italiani sono peraltro patrimonio di tutta l'Europa. Non c'è dubbio che le opere dei costruttori italiani sono oggi i segni più importanti della presenza italiana in Brasile e quelli più conosciuti e più spesso ricordati. Opere che si ritrovano soprattutto nelle

<sup>16</sup> Cfr. SERGIO GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, articolo consultabile su <http://www.peruan-ita.org/2004/brasile.htm> (19 maggio 2013).

città e che sono state in alcuni casi rimesse a nuovo e riportate all'attenzione degli specialisti dell'architettura e della storia dell'arte, oltre che di un pubblico più vasto.

C'è anche un'Italia nascosta nelle campagne e nei centri minori. Negli ambienti rurali in anni più recenti si è verificato una ripresa di attenzione per gli insediamenti pionieri, specialmente quelli legati alla cultura della vite e del vino. Molto spesso però l'insediamento italiano è quasi dimenticato. Italiana - per esempio - è stata la colonizzazione della cittadina di Orleans nello stato di Santa Catarina, con il suo Museo dell'immigrazione, dove i ricordi italiani si mescolano a quelli di altre nazionalità europee. Nello stesso Stato, pure di origine italiana è Criciúma, 185.506 abitanti nel 2007, una delle città più ricche. Il suo nome non è italiano, ma è quello di una canna locale. Ma fu fondata nel 1880 da famiglie originarie delle province di Belluno, Udine, Vicenza e Treviso.

Nel Rio Grande do Sul non sono poche le case coloniche che ricordano cascine lombarde, venete e piemontesi<sup>17</sup>. Delle numerose colonie italiane, non poche hanno poi cambiato nome: Nova Trento, nello Stato di Santa Catarina, Colonia Nova Milano, Nova Roma, Caravaggio (sic), Monte Bérico e Cidade de Garibaldi, in quello di Rio Grande do Sul<sup>18</sup>. Forse in qualche punto si possono ancora trovare esempi di quelle case provvisorie che il governo dava ai coloni<sup>19</sup>. Resta qualche casa in pietra: a Quirimim, a Colombo. Alcune colonie si erano specializzate nel vigneto, ma poi a Borghetto si produceva latte, a Nova Milano burro, a Santa Barbara formaggi<sup>20</sup>. Nella cittadina denominata Garibaldi, fondata nel 1900, a 640 msm, ha oggi 26.000 ab., l'*Acervo Histórico e Cultural* dal 1985 è ospitato nella palazzina costruita nel 1888 come punto di riferimento per gli immigrati italiani, sede della *Sociedade Italiana* e donata nel 1960 dal governo italiano alla cittadinanza. Intorno si stende la *Rota da Uva e do Vinho*, in un paesaggio che ricorda l'Europa dei vigneti. I coloni italiani provenienti dalla Val Lagarina cominciarono a impiantare la vigna con i vitigni portati dall'Italia e iniziarono l'allevamento del baco da seta a Nova Trento già nel 1878. C'era qualche costruzione più importante, come la Cattedrale di São Miguel, costruita dall'architetto gesuita di origine milanese Gian Battista Primoli (1735-44). Ma anche qui i primi immigrati erano venuti dalla Prussia e gli italiani cominciarono ad arrivare solo dal 1875, insieme a francesi, austriaci e polacchi.

I segni dell'Italia si ritrovano oggi soprattutto nei documenti dei musei: fotografie di fabbriche, laboratori, negozi aperti da italiani, quasi sempre nelle maggiori città. La toponomastica è in buona parte scomparsa, sostituita da nomi portoghesi o indigeni. Tuttavia, abbastanza spesso documenti, conservati in archivi pubblici o in raccolte private, testimoniano una passata italianità. Gli atti anagrafici, i permessi di lavoro, i registri delle *hospedarias* sono, con un po' di pazienza, reperibili e consultabili. Ciò che parlava di più della presenza italiana è stato - a volte - distrutto: così è avvenuto

<sup>17</sup> Si veda a tal proposito, LUIGI BRUNO UBEZIO, *Architettura, urbanistica, arti figurative*, in C. MORIBONDO (a cura di), *Brasile, un continente*, EDA, Torino 1975, pp. 195-207.

<sup>18</sup> Cfr. OSWALDO ANTÔNIO FURLAN, *Brava e buona gente. Cem anos pelo Brasil*, O.A. Furlan, Florianópolis 1997. Durante la seconda guerra mondiale l'uso delle lingue tedesca e italiana fu in Brasile molto limitato. Tra l'altro, alcuni toponimi italiani furono sostituiti con toponimi brasiliani, come quelli di Monte Véneto, Nova Italia, Nova Trento, Nova Udine, Nova Vicenza ([www.mct.pucrs.br/lab/museu/livrovermelho/localid.xls](http://www.mct.pucrs.br/lab/museu/livrovermelho/localid.xls)). Sembra che restino pochi nomi di origine italiana, di alcuni villaggi: Pertile (a Cachoeira); Meneguetti (a Passo Fundo); Vanini (a Guaporé); Langaro (a Passo Fundo). Nel *município* di Farroupilha si trovano i villaggi di Nossa Senhora de Monte Berico e di Nossa Senhora de Caravaggio.

<sup>19</sup> RENZO MARIA GROSSELLI, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Lit. Effe e Erre, Trento 1987, p. 103.

<sup>20</sup> Cfr. *Emigrazione Agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana 1912*, Casa Editrice U. Berti, Bologna 1913.

- per esempio - per la *Casa Italia* di Belo Horizonte, costruita in Rua Tamoios intorno al 1935, abbattuta per far posto ad un hotel.

Tra gli stati brasiliani coinvolti dall'immigrazione italiana, che vanno dal Minas Gerais fino al confine meridionale della Federazione, è proprio il Rio Grande do Sul a conservare le tracce più marcate della colonizzazione italiana, soprattutto nel paesaggio della vite e del vino: già negli anni '80, si valutava in 150 milioni di litri l'anno la produzione vinicola del Paese, ottenuta col lavoro di circa 80.000 persone<sup>21</sup>. Antiche case rurali in pietra o in legno, vecchi mulini, cappelle, costruiti dagli italiani, esistono ancora, ma sparsi su ampie superfici. L'itinerario del vino si snoda attraverso un paesaggio mosso di alta collina, dove gli italiani trovarono spazi in cui insediarsi, poiché le terre di pianura erano già state occupate. Nella cittadina di Caxias do Sul si trova anche un monumento agli immigrati italiani.

Nelle città e cittadine del Brasile "italiano" i segni della memoria sono da cercare piuttosto nella storia delle attività artigianali, piccolo-industriali e commerciali. Alcune di queste attività sono cresciute, mentre in altri casi grandi imprenditori di origine italiane sono venuti assai più tardi e non hanno legami con i tempi della colonizzazione. L'europeo che arriva in Brasile può contare, a São Paulo, su un punto di riferimento importante per la ricostruzione delle storie di emigranti, il *Memorial do Imigrante*, creato nel 1998 nel complesso dell'*Hospedaria* degli immigrati, aperta nel 1888<sup>22</sup>. Ogni mese in media sono 10.000 le persone che visitano la struttura, soprattutto studenti. Un museo e una biblioteca, nonché mostre di lunga durata e temporanee, completano l'offerta del turismo genealogico. Su richiesta, si rilasciano certificati di sbarco dei propri antenati, validi per l'accertamento dell'immigrazione a scopo di riconoscimento del diritto alla cittadinanza italiana dei loro discendenti.

Tra i patrimoni di origine europea in ambiente urbano, i luoghi significativi della presenza italiana sono sporadicamente presenti. Gli italiani arrivarono numerosi soprattutto nelle città: alcuni gruppi si stabilirono a Salvador dal 1820, a Bahia dal 1835, a São Paulo e a Rio, dopo il 1843, dove molti erano ambulanti, edili, negozianti. Più tardi a Belo Horizonte, dove furono richiamati dalla costruzione della città, inaugurata nel 1897. Le costruzioni che si legavano alla presenza italiana di quei tempi sono state spesso inghiottite dalla demolizione/ricostruzione che ha riempito di grattacieli le città brasiliane.

Nello Stato di São Paulo l'immigrazione italiana si intensificò negli anni '80 dell'800, da quando la *Sociedade Promotora da Imigração* facilitò il loro arrivo: tra il 1886 e il 1888 solo questa società fece entrare 17.856 famiglie. Tra il 1890 e il 1899 arrivarono 430.000 immigrati italiani, oltre la metà del totale immigrato in quegli anni, e tra il 1900 e il 1949 ne arrivarono 377.000<sup>23</sup>.

Nel medesimo Stato si trova il solo museo intitolato agli Italiani (*Museu da Imigração italiana (MIT)*), ubicato a Taubaté, nel distretto di Quiririm, Vale do Paraíba, dove c'era un nucleo italiano consistente. Inaugurato nel 1996, il museo è annesso al

---

<sup>21</sup> *Euroamericani*, Vol. III, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1987, p. 40.

<sup>22</sup> L'*Hospedaria dos Imigrantes* insieme al suo Archivio, collocati nel quartiere di Brás, presso la stazione ferroviaria, forma un complesso di importanza fondamentale per la storia dell'immigrazione in Brasile, in quanto vi si conservano i registri degli immigrati degli anni 1882-1962, le liste di bordo dal 1888 al 1978, i registri delle matricole degli immigrati dal 1883 al 1930, fotografie dei primi nuclei coloniali e una vasta raccolta di altri tipi di documento. Tutto il materiale è classificato come bene culturale dello Stato.

<sup>23</sup> Sull'emigrazione italiana in Brasile, si vedano i seguenti contributi: FRANCO CENNI, *Italianos no Brasil: andiamo in'merica*, Livraria Martins Editora, São Paulo 1975; ROSELYS IZABEL CORREA DOS SANTOS, *A terra prometida. Emigração italiana: mito e realidade*, Edit. Da Univali, Itatjaj 1998; ANGELO TRENTO, *Os Italianos no Brasil. Gli Italiani in Brasile*, Prêmio Editorial, São Paulo 2000; ROVILIO COSTA, LUIS ALBERTO DE BONI, ANGELO TRENTO, *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991.

Museo dell'Agricoltura, un collegamento non casuale perché i primi italiani vennero qui appunto per lavorare nell'agricoltura, dopo la liberazione degli schiavi. Vi si trovano oggetti appartenuti agli emigrati, foto, documenti, strumenti musicali. Ma i visitatori sono appena una cinquantina la settimana. La palazzina che lo ospita è appartenuta ad una famiglia italiana, di nome Indiani, e ad un suo membro si intitola l'Avenida Libero Indiani, dove essa è situata.

Non è facile ritrovare le tracce della presenza italiana nelle zone rurali del Sud, dove pure essa è stata e resta più importante, sia in alcune città, come Florianopolis, sia nelle campagne. Cosa rimane oggi di Nova Italia, la "colonia" fondata nel 1836 nello Stato di Santa Catarina da 180 immigrati provenienti dal regno di Sardegna? Problemi di vario genere la ridussero presto al lumicino. Gli immigrati italiani avevano un alto tasso di ritorno, erano spesso stagionali, e andavano a sostituire la manodopera schiava. Poiché erano quasi tutti in condizioni di lavoro disagiate e dipendenti, si comprende perché non potevano restare tracce della loro presenza nel paesaggio e nei manufatti, sia nelle campagne sia nelle città. Più tardi, gli italiani si concentrarono nelle città, lavorando nell'industria e nel commercio e finendo con l'occupare anche buone posizioni. Ma non sono stati pionieri nell'interno, bensì si sono concentrati nel Sud, più avanzato e ricco di prospettive.

Del resto, volendo individuare un nucleo di popolazione originario dall'Italia e veramente consapevole di esserlo, non si va oltre le 220.894 unità, cioè gli iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) riportati dalla Fondazione Migrantes nel *Rapporto Italiani nel mondo 2007*<sup>24</sup>, ma appena 80.000 sono le persone nate in Italia. Tuttavia, si stimano intorno a 1,5 milioni gli italo-brasiliani. Custodi dell'identità - più regionale che nazionale - sembrano essere veneti, campani, lombardi e calabresi<sup>25</sup>.

Almeno un caso ha fatto eccezione: nel Rio Grande do Sul, la colonia Antonio Prado fondata nel 1886, ma anche questo nome non è italiano: alla fine dell'800, l'85% della sua popolazione era italiano, cosicché ancor oggi questa è considerata la città più italiana del Brasile. Non è mancato un riconoscimento pubblico. Il villaggio è stato dichiarato patrimonio nazionale a motivo delle costruzioni in legno erette dagli italiani e ha una sua proposta turistica<sup>26</sup>. Nei dintorni, la cartografia parla ancora italiano: a breve distanza si trovano nomi come Nova Bassano, Nova Prata, Nova Roma do Sul, Nova Padua e Garibaldi.

La capitale dello Stato di São Paulo si distingue per alcune costruzioni di rilievo e per i monumenti legati agli italiani e alla loro operosità. Nelle città brasiliane forse non sono nate - o forse non hanno lasciato un "mito" - vere Little Italy, ma non mancavano quartieri con alta densità di italiani, che hanno creato pertanto punti fissi di riferimento sul territorio<sup>27</sup>. A São Paulo, i quartieri di Brás, Bom Retiro e Bexiga, vengono guardati come tali. Difficile valutare quanto vi resti oggi di quell'atmosfera simpatica, fatta di ristorantini e di angoli tradizionali dei quartieri italiani di un

---

<sup>24</sup> FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Edizioni IDOS, Roma 2007, p. 433.

<sup>25</sup> GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, cit.

<sup>26</sup> Si tratta di uno dei beni culturali nella lista CONDEPHAAT, *Conselho de Defesa do Patrimônio Histórico, Arqueológico, Artístico e Turístico* dello Stato di São Paulo, lista creata nel 1968 e ristrutturata del 2006. Vi fu ambientato nel 1994 il film *Quatrilho*, tratto dal romanzo *Roteiro* di Pozenato, la storia di una famiglia di immigrati italiani nel 1910. Parte del percorso *Roteiro Caminhos da Imigração*, possiede un museo con arnesi e oggetti degli emigrati e vi si possono ammirare case antiche e persino il vecchio Molino Francescato. Fondata nel 1886, viene considerata la sesta ed ultima colonia di immigrazione italiana, cui venne dato il nome di un *fazendeiro* paulista che aveva favorito l'arrivo degli italiani. Il centro abitato Antonio Prado, 14.000 abitanti, con i suoi ristoranti italiani e le sue *pousadas*, fa parte della rete *Cittaslow*, che segue gli stessi scopi di *Slowfood*.

<sup>27</sup> Ivi.



tempo, non privi di attrattive<sup>28</sup>. In alcune chiese, come Nossa Senhora da Paz, parrocchia degli italiani a São Paulo, situata nel Bairro do Glicério, lavorarono architetti, scultori e pittori venuti dall'Italia. Vanno ricordate alcune istituzioni culturali, come la scuola Dante Alighieri, nel quartiere di Bràs, la *Escola Eugenio Montale*, specializzata nell'insegnamento dell'italiano. Qualcuno afferma che le testimonianze materiali dell'italianità non sono state abbastanza difese. Il quartiere di Bràs è stato sconvolto durante la costruzione della metropolitana, nel 1975, quando furono distrutte 944 case, eliminando 28 strade. A São Paulo ci sono ben 180 associazioni di comunità italiane, che però probabilmente non hanno potuto fare molto per la conservazione<sup>29</sup>.

Tutti riconoscono l'importanza nella storia economica del Brasile delle fabbriche, negozi, imprese italiane, pioniere fra tutti Francesco Matarazzo, che arrivò nel 1881 a Rio per vendere vino. Proprio a queste imprese risalgono alcuni punti di riferimento nelle città brasiliane. Oggi, la lista dei beni culturali protetti come patrimonio dello Stato include, su 300 beni, soltanto tre monumenti o luoghi riconducibili alla cultura italiana<sup>30</sup>. Nel 1900 a São Paulo c'erano già numerose imprese italiane, di mobili, tessili, scarpe, strumenti musicali, liquori. La *Camara Italo-Brasileira de Commercio* fu fondata nel 1902, segno di presenze numerose e importanti<sup>31</sup>. Nel 1900 era stato inaugurato il *Mulino Matarazzo*, costruito con marmi importati dall'Italia. Tra le prime imprese la famosa fabbrica di cioccolatini dei Fratelli Falchi, fondata all'italiano Emidio Falchi, cui venne intitolata una strada, che oggi si chiama *Rua Genoveva L'Ascoli*. Notevole pure la *Casa Bernardino Falchi*, ora denominata *Colégio José de Anchieta*. La *Brasserie Fasano* era un luogo di ritrovo assai frequentato. Numerose iniziative si localizzarono a Bixiga, dove abitavano soprattutto i calabresi, mentre i napoletani vivevano a Bràs e i veneti a Bom Retiro. Il quartiere della Mooca è particolarmente legato all'italiano Rodolfo Crespi, cui si collegano il Cotonificio Crespi, fondato nel 1896, intorno al quale sorgevano le case dei dipendenti, e lo stadio sportivo *Estádio Conde Rodolfo Crespi*. Sin dal 1878 gli immigrati italiani si installarono in quello che diventò il quartiere più italiano di São Paulo, Bexiga, oggi chiamato Bela Vista, noto per la ristorazione e l'intrattenimento. Vi si trova anche una delle costruzioni più stravaganti della città, la *Vila Itooró*. Intellettuali e artisti italiani come Cândido Portinari, Victor Brecheret, Alfredo Volpi e Pietro Maria Bardi ebbero un ruolo importante nella nascita del Masp, il *Museu de arte de São Paulo*.

Si può dire che tra il 1900 e il 1910 São Paulo fosse una vera città italiana, abitata soprattutto da un proletariato urbano e operaio. Altre imprese e istituzioni, in varie parti del Brasile, videro la luce più tardi: la fabbrica di pneumatici Pirelli a Santo André (1929), la Fiat, con le sue torri a Belo Horizonte, il quartier generale a Nova Lima e la fabbrica a Betim (1973), Parmalat e Cirio (anni '70), Olivetti, con la sua fabbrica a São Paulo, opera dell'architetto italiano Marco Zanuso, la Campari, dal

---

<sup>28</sup> Sul tema, si veda il saggio di MARIA SUSANNA GARRONI, *Little Italies*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002, pp. 207-233.

<sup>29</sup> GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, cit.

<sup>30</sup> Sono stati classificati bene culturale (cfr. Lista CONDEPHAAT) due complessi delle *Indústrias Reunidas Francisco Matarazzo (IRFM)*, uno situato nel Centro, che funzionò tra il 1937 e il 1945, era destinato alla lavorazione del cotone e del riso e arrivò a impiegare 400 dipendenti. Disattivato nel 1975, è conservato nella sua integrità. Di un secondo complesso industriale della IRFM, situato nel quartiere di Bràs e datato 1920, che produceva farina, restano poche parti. In località Bela Vista si trova un altro bene culturale classificato, l'*Hospital e maternidade Humberto I*, cioè l'antico *Hospital Matarazzo*, inaugurato nel 1904 e costruito dalla Società Italiana de Beneficenza in San Paolo, creata nel 1878. Il nucleo principale fu progettato dall'architetto Giulio Micheli.

<sup>31</sup> Cfr. *Frammenti di presenza italiana in Brasile, 100 anni*, Camara Italo-Brasileira de Commercio e Industria, São Paulo s.i.d. (ma 2002).

1982, la Barilla, dal 1991). Ma le fabbriche, i magazzini o i negozi, nel gusto dei più, per molto tempo non hanno fatto prodotto turistico. Negli anni, più noti, come bandiera italiana in Brasile, sono stati l'*Edificio Martinelli*, degli anni 1925-29, di venticinque piani, un simbolo per l'epoca e l'*Edificio Italia*, costruito tra il 1956 e il 1965, il secondo grattacielo per altezza di São Paulo, molto frequentato dai turisti italiani. Vari architetti italiani (Tommaso Bezzi, Luigi Pucci, Domiziano Rossi, Giulio Michele) costruirono opere importanti come il *Museu do Ipiranga*, il *Viaduto Santa Ifigênia*. Il Michele disegnò l'edificio della Banca Francese e Italiana ispirandosi a Palazzo Strozzi di Firenze.

Sempre a São Paulo, il *Palácio das Indústrias*, che oggi ospita la Prefettura, del 1924, e il *Palácio da Justiça* - ispirato al Palazzo Calderini o Palazzo di Giustizia a Roma - del 1923, furono entrambi opera di Domiziano Rossi. Il *Teatro Municipal* fu costruito nel 1911 da Domiziano Rossi e Cláudio Rossi. Tutti questi edifici sono stati inseriti nella lista del patrimonio dello Stato<sup>32</sup>. Negli anni 2000 una nuova attenzione si è volta a considerare anche le testimonianze della storia industriale della città, specialmente nel quartiere della Mooca, dove tanti edifici costruiti da architetti italiani o per conto di imprese provenienti dall'Italia sono stati inclusi in una zona speciale che raccoglie il patrimonio industriale degno di conservazione culturale, come il Cotonificio Crespi, disegnato da Giovanni Battista Bianchi negli anni '20, il *Mulino Minetti Gambo*, l'ex-fabbrica tessile *São Paulo Alpargatas*, disegnata da Giulio Michele<sup>33</sup>.

Altre nazionalità europee hanno lasciato più segni nel territorio, pur con numeri non certo maggiori ma presenti da più tempo: nel 1819 2.000 svizzeri si fermarono nella località dove sorse Nova Friburgo, nello Stato di Rio. Nel Minas Gerais i tedeschi arrivarono già nel 1823, e Santa Leopoldina, fondata nel 1856 da immigrati svizzeri, tedeschi e lussemburghesi, ha un monumento all'emigrante e conserva 38 case storiche classificate, di ispirazione europea, che nell'architettura ricordano gli *chalet* svizzeri. A poca distanza si trova la *Chiesa del Tirolo*. Tra le prime colonie va ricordata anche Domingo Martins, fondata dai tedeschi. Molte sono le località con nomi tedeschi prossime a Vitoria, porto d'ingresso della regione mineraria. Nello stato di Santa Caterina, vi sono regioni dove è evidente il ricordo degli immigrati polacchi, arrivati dopo gli italiani.

Spesso in queste aree l'isolamento ha favorito la conservazione delle diverse culture. Forse la maggior meta di turismo della memoria per i tedeschi è la città di Blumenau, 300.000 abitanti, nata da una colonia fondata nel 1850 da un medico tedesco, città che ha fatto del patrimonio storico delle sue origini un prodotto vendibile: la sua *Oktoberfest*, ricalcata su quella di Monaco di Baviera, attrae oltre 600.000 persone. La città ha valorizzato i segni della cultura tedesca soprattutto a partire dagli anni 1980. Attenzione, un soggiorno qui non è solo un'occasione per bere birra a basso prezzo, poiché tra le tante iniziative sorte sul posto e nei villaggi vicini ci sono un *Arquivo Histórico*, una galleria d'arte, la *Biblioteca Fritz Müller*, nonché un Centro culturale per la conservazione della cultura degli antenati. Le tracce architettoniche tedesche sono state accuratamente recuperate, restaurate ed ampliate.

A Pomerade è aperta la *Casa do migrante Carl Weege*, oriundo della Pomerania. Una connessione ben funzionante raccorda il turismo da e per la Germania e

<sup>32</sup> Sul contributo italiano all'architettura in Brasile, cfr. PIETRO MARIA BARDI, *Contribuições dos Italianos na Arquitectura Brasileira*, Fiat Brasileira, São Paulo 1981.

<sup>33</sup> MANOELA ROSSINETTI RUFINONI, *Preservation of the industrial areas in São Paulo, Brazil. A study of the Mooca District*, comunicazione presentata al TICCIH XIII International Congress, Terni-Roma, 14-18 settembre 2006.

Pomerode/Pomerade viene presentata come *einer typisch Deutschen Stadt in Brasilien*. Oltre agli immigrati tedeschi, anche moltissimi italiani e polacchi giunsero a Blumenau, ma di loro sembra non sia rimasto quasi nulla. Qualche edificio rurale richiama ancora l'attenzione, come il vecchio mulino italiano a Urubici.

Quando ci si domanda perché la presenza tedesca ha un richiamo turistico che quella italiana non ha raggiunto, nonostante gli italiani siano arrivati in numero molto più alto, la risposta va probabilmente cercata non solo nel più precoce arrivo dei tedeschi, ma anche nella maggior compattezza del popolamento coloniale tedesco, nato in un periodo in cui si cercava di seguire il criterio dell'omogeneità etnica dell'insediamento, criterio poi abbandonato. Inoltre, presso i tedeschi era maggiore la consapevolezza della propria etnicità, basata sulla lingua, la scuola e la religione. In alcune aree i discendenti tedeschi usano tuttora la lingua di origine in famiglia. La scuola era auto-organizzata dalla comunità e le si assegnava una funzione importante per il mantenimento del *Deutschtum*, cosa che non trovava equivalente presso gli italiani, i quali non parlavano italiano, ma un misto di dialetti veneti<sup>34</sup>.

## 5. Una nota conclusiva

L'interesse per questi tipi particolari di turismo, che si va sviluppando in vari Paesi, è certamente una reazione all'appiattimento e all'uniformità crescenti nel turismo in genere. Se si vuole, è anche un segno di un comportamento tipico di società vecchie ripiegate su sé stesse, disposte ad un viaggio all'indietro nel tempo. Nel moltiplicarsi dei tipi di turismo si deve vedere pure l'effetto dell'enorme aumento della capacità di spesa di molti strati sociali nei paesi avanzati che si orientano verso nuovi consumi del tempo libero. Vi contribuisce certamente il livello mediamente più elevato dell'istruzione e l'interesse per Paesi lontani che non sembrano più irraggiungibili. In Brasile, la "riscoperta delle radici" - parliamo degli italiani e degli oriundi italiani - oggi riguarda soprattutto le classi colte, professionisti, intellettuali e artisti. Molti oriundi italiani cercano in vari modi, anche viaggiando, di ricostruire le vicende delle loro famiglie e di mantenere viva l'identità. Si direbbe ormai una sorta di *saudade* applicata all'emigrazione. Su questa scia sono nati percorsi turistici come quello delle città minerarie e quello della civiltà del caffè nelle case padronali dei *cafezais* dello Stato di São Paulo, dove una *Guia do Roteiro do café* presenta circa 200 *fazendas* trasformate in agriturismi, gradite ai visitatori brasiliani e completamente ignorate dagli stranieri<sup>35</sup>. Un turismo interno, per ora, ma certamente una risorsa per futuri visitatori provenienti da Paesi lontani.

Specifiche attività di ricerca possono incanalarsi in questo solco e contribuire a creare risorsa. Le ricerche d'archivio, anzitutto, che già hanno precisi precedenti negli studi di araldica, una disciplina peraltro finora focalizzata sulle classi dominanti e sulla nobiltà. Alla valorizzazione archivistica, vale a dire la conservazione e il restauro dei documenti, contribuisce la cura della loro accessibilità, l'informatizzazione libraria e documentale, tutti momenti importanti dell'organizzazione della visita turistica, in comune peraltro a vari tipi di turismo. Importanti sono alcuni aspetti pratici, per esempio fare in modo che nel periodo di

<sup>34</sup> *Euroamericani*, Vol. III, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, cit., p. 62.

<sup>35</sup> Le *fazendas* includono *casarões* padronali risalenti all'800 o ai primi del '900, dove spesso si conservano gli arredi originali, nelle cui terre oggi si aggiungono alla coltura del caffè quella del miglio, della canna e di altre piante, oltre all'allevamento del bestiame. La loro attrazione scaturisce anzitutto dalla conservazione degli ambienti, arredi, arnesi e macchine e persino dei registri degli immigrati che vi hanno lavorato. Alcune appartengono ancora a famiglie di origine italiana, come la *Fazenda Liberdade*, 100.000 ceppi di caffè, acquistata dalla famiglia Costa nel 1956, quando vi risiedevano 22 famiglie di coloni italiani e spagnoli, e la *Fazenda São Luis da Boa Esperança*, dove i contadini italiani hanno sostituito gli schiavi, che appartiene alla famiglia Quilici (Joanópolis).

maggior mobilità turistica gli archivi non siano chiusi per le ferie del personale; inoltre che in essi sia attivato un servizio di collegamento capace di affrontare eventuali richieste da parte di un pubblico lontano, o di visitatori che magari non parlano la lingua del posto. Si tratta di servizi che in parte vengono già svolti dai centri di ricerca e dai musei. Mai come nel caso del turismo della memoria e in particolare del turismo degli antenati, il far circolare l'informazione serve a facilitare il contatto e quindi il viaggio.

Una forma specifica di *travel writing* riguarda quest'ambito, caratterizzata da un continuo confronto tra l'oggi e il "come eravamo", da cui nascono prodotti intellettuali rivolti - nelle produzioni migliori - ad un pubblico più vasto degli emigrati e dei loro discendenti. Una ragione di più per conservare le memorie, tutte le memorie, anche quelle degli strati più umili della popolazione, che - insieme - formano le piccole storie che rendono comprensibili le grandi storie.

In questa ricostruzione dei soggetti, dei tempi e dei quadri territoriali dell'emigrazione, i luoghi in cui la migrazione si è svolta, cioè luoghi di partenza, o di arrivo, o di ritorno, hanno un ruolo importante, poiché danno concretezza e unicità a esperienze che altrimenti sarebbero simili e quindi ripetitive. Ripercorrere le tracce degli emigranti può significare muoversi in un quartiere urbano densamente popolato, una *Little Italy*, oppure raggiungere un *bout du monde* in fondo al Sudamerica, dove degli italiani è rimasto solo il ricordo. In tutti i casi, un'esperienza dei luoghi costituisce lo scopo del viaggio, il vero viaggio, nello spazio e nel tempo.

Domani, saranno certamente i turisti cinesi, indiani, pakistani, e così via, a ricercare le tracce dei loro nonni, magari in quartieri di città italiane dove essi hanno aperto bottega, tenuto bancarelle, acquistato case. Sarebbe perciò consigliabile non distruggere i segni delle presenze straniere nelle nostre città. Del resto, già ora nelle città del Nordamerica, in Norvegia, in Svezia, in Inghilterra, qualcuno ha già iniziato una preziosa opera di raccolta e salvaguardia di documenti, immagini, edifici, che oggi cominciano ad essere offerti all'interesse di chi arriva da lontano, siano essi i conterranei dei primi emigranti, o anche i nuovi arrivati, o, semplicemente chiunque si interessi alla dimensione storica del popolamento del territorio.

## 6. Bibliografia

### a) Opere di riferimento:

MARCEL (DE) ALMEIDA FREITAS, *A influência italiana na arquitetura de Belo Horizonte*, in «Cadernos de Arquitectura e Urbanismo» (Belo Horizonte), vol. 14, n. 15, dez. 2007.

MARCEL (DE) ALMEIDA FREITAS, *Influência italiana na arquitetura de Belo Horizonte: um património ameaçado*, (s.d.), consultabile su [www.ponteentreculturas.com.br/](http://www.ponteentreculturas.com.br/) (19 maggio 2013).

PIETRO MARIA BARDI, *Contribuições dos Italianos na Arquitetura Brasileira*, Fiat Brasileira, São Paulo 1981.

PARANTAP BASU, *Roots-Tourism as Return Movement: Semantics and the Scottish Diaspora* in MARJORY HARPER (a cura di), *Emigrant Homecomings: The Return Movement of Emigrants, 1600-2000*, Manchester University Press, Manchester 2005, pp. 131-150.

PARANTAP BASU, *Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, Routledge, London 2006.

GIOVANNA BELLENCIN MENEGHEL, *L'Italia vista da una emigrata di seconda generazione*, in CARLO DONATO, PIO NODARI, ALEKSANDER PANJEK (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa*.

*Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, EUT, Trieste 2004, pp. 265-273.

PIER LUIGI BERETTA, *La colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul (Brasile)*, Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, Pavia 1976.

JOÃO FÁBIO BERTONHA, *Os Italianos*, Brasile, Edit. Contexto, 2005.

LUIZ CARLOS BIASUTTI, ARLINDO LOSS, EVERALDO H. LOSS (a cura di), *Roteiro dos italianos e seus descendentes em Minas Gerais*, S.N, Belo Horizonte 2003.

MOIRA BIRTWISTLE, *Genealogy Tourism. The Scottish market opportunities*, in MARINA NOVELLI (a cura di), *Niche tourism: contemporary issues, trends, and cases*, Elsevier, Oxford 2005, pp. 59-72.

GUGLIELMO BOVE (a cura di), *Comunità pontine all'estero. Rapporto sull'emigrazione dalla provincia di Latina*, Gangemi Editore, Roma 2007.

FRANCO CENNI, *Italianos no Brasil: andiamo in'merica*, Livraria Martins Editora, São Paulo 1975.

ROSELYS IZABEL CORREA DOS SANTOS, *A terra prometida. Emigração italiana: mito e realidade*, Edit. Da Univali, Itatjaí 1998.

ROVILIO COSTA, LUIS ALBERTO DE BONI, ANGELO TRENTO, *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991.

J. TIMOTHY DALLEN, *Tourism and the Personal Heritage Experience*, in «Annals of Tourism research», 24, 3, 1997, pp. 751-754.

NELSON DE SENNA, *O cinquentenário de Belo Horizonte*, Imprensa Oficial do Estado, 1948.

*Emigrazione Agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana 1912*, Casa Editrice U. Berti, Bologna 1913.

*Euroamericani*, Vol. III, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1987.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Edizioni IDOS, Roma 2007.

*Frammenti di presenza italiana in Brasile, 100 anni*, Camara Italo-Brasiliana de Commercio e Industria, São Paulo s.d. (ma 2002).

OSWALDO ANTÔNIO FURLAN, *Brava e buona gente. Cem anos pelo Brasil*, O.A. Furlan, Florianópolis 1997.

L. R. GANDRY, *What Clan Are You? An Exploration of Heritage and Ancestral Tourism for Canadian Scottish Descendants*, Tesi di dottorato, Università di Waterloo, Ontario 2007.

SERGIO GARCÍA, *La cultura italiana in Brasile*, articolo consultabile su <http://www.peruan-ita.org/2004/brasile.htm> (19 maggio 2013).

MARIA SUSANNA GARRONI, *Little Italies*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002, pp. 207-233.

RENZO MARIA GROSSELLI, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Lit. Effe e Erre, Trento 1987.

RENZO MARIA GROSSELLI, *Dove cresce l'araucaria. Dal Primiero a Novo Tyrol. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1989.

RENZO GUBERT (a cura di), *Culture e sviluppo. Un'indagine sociologica sugli immigrati italiani e tedeschi nel Brasile meridionale*, Franco Angeli, Milano 1995.

ALEX HALEY, *Roots*, Dell, New York 1976.

LLOYD E. HUDMAN, RICHARD H. JACKSON, *Mormon Pilgrimage and Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 19, 1, 1992, pp. 107-121.

T. MAGNI, *Bairros historicos de Belo Horizonte: patrimônio cultural e modos de vida* (Progetto di ricerca, Stato di Minas Gerais, anni 2009-10).

MARINA NOVELLI (a cura di), *Niche tourism. Contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2005.

LORENZO PRENCIPE (a cura di), *I musei delle migrazioni*, in «Studi Emigrazione», n. 167, Luglio-Settembre 2007.

ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006.

ONDINA ANTONIO RODRIGUES, NELSON DI FRANCESCO, *Imigração Italiana no Estado de São Paulo*, São Paulo, Memorial do Emigrante/Museu da Emigração, 2006.

MANOELA ROSSINETTI RUFINONI, *Preservation of the industrial areas in São Paulo, Brazil. A study of the Mooca District*, comunicazione presentata al TICCIH XIII International Congress, Terni-Roma, 14-18 settembre 2006.

ANITA SALMONI, EMMA DE BENEDETTI, *Arquitettura Italiana em São Paulo*, Perspectiva, São Paulo 1981.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'emigrazione italiana*, Roma 1888.

GIAN ANTONIO STELLA, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano 2003.

ANGELO TRENTO, *Os Italianos no Brasil. Gli Italiani in Brasile*, Prêmio Editorial, São Paulo 2000.

LUIGI BRUNO UBEZIO, *Architettura, urbanistica, arti figurative*, in C. MORIBONDO (a cura di), *Brasile, un continente*, EDA, Torino 1975, pp. 195-207.

#### **b) Turismo della memoria: una bibliografia e una sitografia per cominciare:**

SHARON DEBARTOLO CARMACK, *Italian-American Family History: A Guide to Researching and Writing About Your Heritage*, Genealogical Publishing Company, Incorporated 1997.

TRAFFORD ROBERTSON COLE, *Italian Genealogical Records: How to Use Italian Civil, Ecclesiastical & Other Records in Family History Research*, Ancestry, Salt Lake City 1995.

SUZANNE RUSSO ADAMS, *Finding Your Italian Ancestors: A Beginner's Guide (Finding Your Ancestors)*, Ancestry, Salt Lake City 2009.

JOHN PHILIP COLLETTA, *Finding Your Italian Roots. The Complete Guide for Americans*, Genealogical Publishing Company, Baltimore 1997.

LYNN NELSON, *Genealogists Guide to Discovering Your Italian Ancestors: How to Find and Record Your Unique Heritage*, Betterway Books, 1997.

<http://www.ancestralscotland.com/>

<http://www.ancestry.com>

<http://www.byub.org/ancestors/>

<http://www.co.uk/familyhistory/>

<http://www.eldertrav.com/italy.htm>

[http://www.burnettthorneculturaltourism.com/genealogy\\_tourism.html](http://www.burnettthorneculturaltourism.com/genealogy_tourism.html)

<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/default.htm>

<http://www.italiangenealogy.com/blog>

<http://www.thejewishmuseum.org/UpcomingTravelPrograms>

<http://www.visitbritainshop.com>

<http://www.insieme.com.br/portal/conteudo.php>

<http://www.mondotrentino.net/>

<http://www.oriundi.net/>

<http://www.thecourier.co.uk/>

[http://www.pt.wikipedia.org/wiki/Imigra%C3%A7%C3%A3o\\_italiana\\_no\\_Brasil](http://www.pt.wikipedia.org/wiki/Imigra%C3%A7%C3%A3o_italiana_no_Brasil)